

Intervista rilasciata al Giornale di Brescia il 12-9-2006

Giacomo Gamba cosa ti ha spinto a dar vita a questo nuovo progetto di spettacolo?

Alle volte ci sono delle storie che ci rappresentano e che non si possono fare a meno di raccontare. Questa ha bussato alla mia porta alcuni anni fa mentre ero impegnato a Vienna in una produzione internazionale. Quella fu un'esperienza unica e lì per la prima volta percepii un'aria nuova, impegnato com'ero a tutto tondo senza altri impedimenti nell'attività teatrale. Forse per questo motivo questa storia si è presentata di soppiatto trovandomi disponibile ad accoglierla. Mi ha fatto compagnia per molto tempo senza che la dicessi a nessuno. In questi anni l'ho vissuta dentro di me, l'ho lasciata fluire sotto forma di visioni, poi l'ho ricostruita, piano piano, partendo dalle suggestioni più forti che mi suggerivano ambientazioni e atmosfere. Così ho scritto prima un soggetto, un trattamento, cioè lo sviluppo della storia sottoforma di narrazione, se pur solo accennata per evitare troppi riferimenti fissati, una scaletta e infine la sceneggiatura. Sono stato indeciso se mostrarla oppure no questa storia, poi mi sono detto che ancora una volta valeva la pena di provare a montare un grande specchio così da farvi riflettere la realtà. La storia è quella di due uomini costretti al lavoro forzato dai padroni invisibili di una Macchina diabolica, il cui funzionamento è fondamentale per la sopravvivenza dell'umanità. Non svelo altro del soggetto per non togliere la sorpresa al pubblico.

Cosa ti suggeriva il tuo immaginario nella fase creativa?

Il mio immaginario mi spronava a costruire la Macchina e così ho fatto. L'ho progettata. Prima ho realizzato un piccolo modellino, poi l'ho costruita, così come la volevo. L'ho sentita muoversi, respirare e aspirare meccanicamente. Apparentemente non sembra nemmeno quel mostro che è. Poi ho lavorato duramente perchè un noto compositore potesse avere i riferimenti necessari per comporre la musica di questa storia. Ho cercato di dargli tutto quello di cui aveva bisogno per lavorare. Per esattezza ho cercato di creare una musica descritta sulla carta. Significa che ho scritto il mio immaginario insieme alle sensazioni che dentro mi facevano udire dei suoni, poi ho provato a definire alcune caratteristiche che questa musica dovesse contenere ed in seguito anche gli abbinamenti agli elementi della storia, i temi, i motivi, il tutto ponendomi l'obiettivo dell'uniformità, del corpo unico. Così sono nate grazie all'abilità del noto compositore Rossano Pinelli, tredici tracce contenenti temi e motivi, che utilizzano strumenti classici e che costituiscono una vera sinfonia fatta di giochi e di ritorni. Questa sinfonia, che si può ascoltare anche in continuità, di per sé, risponde al mio stato emotivo e traduce perfettamente istinti ed emozioni che appartengono alla realtà della storia nel suo sviluppo temporale: presenza cupa, mistero, paura, alienità, assuefazione, amore, passione, trasporto erotico, sopraffazione, lotta per la sopravvivenza, apoteosi. Questa musica è stata importante anche perché mi ha accompagnato nei momenti difficili, quando per motivi pratici ero costretto a dilatare le prove in un tempo, per i miei ritmi abituali, troppo lungo. Lei era lì e l'ascoltavo, l'approfondivo, mi aiutava a rivivere la storia, a farla un po' più mia. Con altri sforzi, successivamente sono nate le tavole grafiche che rappresentano la storia in maniera simbolica. Ancora una volta ho voluto realizzare un passaggio emotivo con il fumettista Mattia Martinelli. Così, con un processo simile a quello avvenuto per la musica sono nate dalla visionaria matita di Mattia tredici tavole con i due protagonisti impegnati a percorrere le tappe della storia in presenza della Macchina. E poi ancora allo stesso modo con Roberto Chiodi abbiamo cominciato a ragionare sulle luci che lui ha realizzato utilizzando soluzioni creative e particolari, ma non solo. Roberto non è un mito solo per la grande esperienza, ma perché è unico per la sua passione. Con lui abbiamo tagliato, cucito stoffe per quinte e fondali.

Per quanto riguarda la tua personale ricerca sull'arte del movimento, quali nuovi percorsi hai intrapreso durante l'allestimento dello spettacolo?

Dopo molti anni di ricerca specifica in questo campo, insieme al gruppo di lavoro ho affrontato una fase di preparazione fisica particolare. Un lavoro duro, ma sorprendente che mi ha spianato nuove strade. Si sono così

definite alcune precedenti intuizioni legate alla linea, al volo, al coraggio, alla destrezza fine. Il lavoro fisico sulla Macchina poi ha confermato l'idea che avevo per questo dramma spettacolare, di un'immagine dinamica e di una drammaturgia che potesse fondere un linguaggio verbale finalmente rinato (dopo la critica alla parola in *Sgòrbypark* e l'annullamento della medesima in *Venteux*, le due precedenti produzioni della Fabbrica del Vento) con i linguaggi del movimento, della musica e delle suggestioni luminose.

Passiamo ora all'attrice della Fabbrica Laura Mantovi, il tuo personaggio è caratterizzato da un atteggiamento scientifico che sembra dare corpo ad una dimensione altra, che va oltre la prigione della realtà. Come ti sei avvicinata alla costruzione del personaggio e come pensi di aver contribuito alla sua maturazione?

Il mio personaggio in *Oxy* è stato una sfida avvincente, poiché racchiude in sé caratteristiche molto complesse e a volte in apparente contrasto tra loro. Potrei definire X come una poetessa della scienza, ovvero una mente analitica formata dallo studio e dall'amore per la concretezza ma capace di cogliere nei processi scientifici, nell'universo e nell'osservazione della natura elementi di poesia e financo di speranza. E' anche una donna, nonostante la schiavitù della macchina l'abbia radicalmente trasformata e seppure le sia stato negato per anni l'amore; propri la riscoperta dei sentimenti e della fragilità rappresenteranno la chiave di volta della sua rinascita come essere umano. Oltre al contesto psicologico impegnativo va aggiunto che in questo lavoro siamo chiamati ad un uso estremo delle nostre potenzialità fisiche, tanto che la fatica di uno spettacolo della Fabbrica sempre più può essere paragonata a quella di ballerini o acrobati, con la coscienza che il nostro movimento deve sempre divenire strumento di comunicazione al servizio della storia e dell'emozione.

A questo proposito sappiamo che la Fabbrica del Vento pone sempre un forte accento alla dimensione espressiva del corpo. Avete seguito una preparazione fisica particolare per questo nuovo impegno?

L'impegno fisico richiesto da questo spettacolo supera di gran lunga qualsiasi altra nostra produzione e questo ci è stato chiaro quando decidemmo di esplorare la linea e la tenuta nonché l'impulso tipico del mondo della ginnastica artistica. Per fare questo abbiamo seguito un allenamento particolare iniziato nel Settembre del 2005 con la guida di Silvia Turra insegnante di ginnastica artistica recandoci presso i locali della nota società sportiva Forza e Costanza. Devo dire che abbiamo avuto abbondantemente bisogno di tutte e due (forza e pure grande costanza) dato che non sono mancati infortuni e momenti di grande fatica. Ma il lavoro è stato necessario per permetterci di capire come divenire meccanismi noi stessi al servizio della Macchina oltre che per una esigenza molto concreta di potenziamento della flessibilità e della potenza muscolare. Doveva essere chiaro che i nostri personaggi fossero delle creature non più totalmente umane, ma create per essere asservite alla macchina e per divenire parte del processo di produzione.

A tal proposito credo che per fare un tipo di teatro come il nostro le caratteristiche principali siano lo spirito di sacrificio e la costanza.

E infine cosa ti auguri per questo spettacolo? Pensi che potrà circuitare all'estero come i vostri precedenti lavori *Sgòrbypark* e *Venteux*?

Fabbrica ha da sempre una grandissima attenzione al circuito dei Festival Internazionale e per nostra fortuna la nostra ricerca e il nostro stile a sino ad ora riscontrato grande fortuna. Certamente nei prossimi Festival ai quali parteciperemo (Ottobre in Armenia e Dicembre nuovamente in Argentina) non mancheremo di portare il materiale di questa nuova produzione, affidandoci come sempre alle creazioni video di Italo Baruzzi che condensa i nostri spettacoli in veri e propri corti cinematografici riassumendo con grande abilità e sensibilità artistica gli spettacoli in una nuova creazione multimediale che conserva però tutto il ritmo e l'atmosfera dell'opera teatrale. Il fattore

linguistico poi non ci è mai parso come un limite dato che gran parte della storia e del pathos sono affidati al movimento e quindi assolutamente internazionali per vocazione.